

MULSA approfondimenti

I MORSI DEL MULSA: UNA COLLEZIONE TRA LAVORO AGRICOLO, TECNICA E STORIA

Nota di Anna Sandrucci

Tra gli oggetti conservati al MULSA, la raccolta di imboccature per cavalli racconta un aspetto concreto ma poco visibile della civiltà rurale: il modo in cui gli animali venivano guidati durante il lavoro. I dieci esemplari esposti sono in ferro, di forme e dimensioni differenti. Le caratteristiche costruttive indicano un impiego prevalente su cavalli da tiro, governati durante il traino di attrezzature agricole, carri o veicoli destinati al trasporto aziendale. La raccolta comprende sia filetti sia veri e propri morsi. Nel linguaggio comune i due termini vengono spesso usati come sinonimi, ma tecnicamente indicano dispositivi diversi. Il filetto agisce in modo diretto: la redine è collegata agli elementi metallici laterali dell'imboccatura, detti guance, pressoché sullo stesso piano del cannone, cioè della parte trasversale introdotta nella bocca del cavallo. La tensione delle redini si trasmette soprattutto alle commessure labiali, alla lingua e alle barre, cioè gli spazi privi di denti della mandibola dei cavalli. Alcuni esemplari presentano guance allungate, utili a stabilizzare l'imboccatura e a rendere più chiari i comandi di direzione. Il morso, invece, sfrutta un principio di leva. La testiera, cioè l'insieme delle cinghie che avvolge la testa del cavallo e sostiene l'imboccatura, si collega alla parte superiore delle guance, mentre le redini vengono fissate più in basso. Quando le redini si tendono, le guance ruotano attorno al cannone e la pressione viene esercitata non soltanto nella bocca, ma anche sotto la mandibola, mediante il barbaziale, una catenella o una correggia collegata ai due lati del morso, e sulla nuca attraverso la testiera. Nei morsi da attacco sono spesso presenti più anelli o occhielli: collegando le redini più in basso aumentava l'effetto di leva.



Imboccature in ferro conservate al MULSA. La raccolta comprende filetti ad azione diretta e morsi da attacco a leva, verosimilmente utilizzati per guidare cavalli impiegati nel lavoro agricolo e nel trasporto rurale.

Nella fotografia si distinguono dieci imboccature, accomunate dalla struttura in ferro ma diverse per forma e funzionamento. Alcune presentano un cannone snodato e guance lunghe o parziali: sono filetti ad azione diretta, nei quali gli elementi laterali servivano soprattutto a stabilizzare l'imboccatura e a rendere più chiari i comandi di direzione. Altri esemplari hanno invece guance più complesse, con più anelli o occhielli disposti verticalmente: si tratta di morsi da attacco, nei quali la posizione scelta per fissare le redini permetteva di variare l'effetto di leva. Sono presenti anche imboccature a cannone dritto, più stabili nella bocca, e un filetto dotato di rondelle di cuoio, una protezione destinata a evitare il pizzicamento delle labbra e lo scorrimento laterale. Alcuni elementi oggi mancanti, come i barbazzali, potevano essere realizzati separatamente in catena o cuoio.

La presenza di un morso a leva non significa necessariamente che si cercasse sempre un'azione forte. Nei cavalli da tiro pesante venivano impiegati sia filetti sia morsi. La scelta dipendeva dal tipo di lavoro, dal carico, dalla pendenza del terreno, dal numero di animali, dalla modalità di guida e, soprattutto, dall'addestramento. Un cavallo tranquillo poteva lavorare con un filetto semplice; un carro pesante in discesa o un tiro multiplo potevano richiedere un controllo più graduabile. La varietà degli oggetti conservati riflette quindi la necessità di adattare i finimenti alle diverse situazioni operative.

Per comprendere pienamente il valore storico di questi oggetti, occorre inserirli nella lunga evoluzione del rapporto tra esseri umani e cavalli. Gli studi sul DNA antico indicano che la linea da cui discendono gli attuali cavalli domestici ebbe origine nelle steppe eurasiatiche occidentali, soprattutto nell'area del basso Volga-Don, e iniziò a diffondersi rapidamente in Eurasia a partire da circa il 2000 a.C. (Librado et al., 2021). Nei millenni successivi il cavallo assunse ruoli molteplici: mezzo di trasporto, animale da guerra e da tiro, forza motrice nei lavori agricoli e, più recentemente, protagonista delle attività sportive e ricreative. La necessità di guidarlo nel traino e nel trasporto favorì parallelamente lo sviluppo di finimenti e imboccature sempre più differenziati.



Cavallo da tiro di tipo semipesante, probabilmente Semigreu Românesc o derivato da razze da tiro, Transilvania, 2025

L'origine delle imboccature resta tuttavia in parte discussa. Per lungo tempo alcune alterazioni osservate sui denti dei cavalli rinvenuti a Botai, nell'attuale Kazakistan e datati al IV millennio a.C., sono state interpretate come una prova precoce dell'uso del morso. Studi più recenti hanno rimesso in discussione questa interpretazione e hanno mostrato che i cavalli di Botai appartenevano a una linea diversa da quella da cui discendono gli attuali cavalli domestici (Taylor & Barrón-Ortiz, 2021; Librado et al., 2021). Botai resta comunque un'importante testimonianza di una precoce gestione e utilizzazione dei cavalli, documentata anche dal rinvenimento di residui compatibili con la lavorazione del latte di giumenta.

Una delle testimonianze meglio documentate dell'impiego di un'imboccatura proviene invece da Tell eş-Şâfi/Gath, nel Levante meridionale: i denti di un asino dell'inizio del III millennio a.C. mostrano un'usura compatibile con l'uso di un'imboccatura (Greenfield et al., 2018). La scoperta indica che tecniche di controllo attraverso la bocca erano già applicate agli equidi e probabilmente connesse al traino e al trasporto.

Nell'Età del Bronzo e del Ferro, in Mesopotamia, Iran, Assiria e Persia comparvero morsi in bronzo sempre più complessi, spesso dotati di grandi elementi laterali e decorazioni. Erano strumenti pratici, ma potevano essere anche segni di prestigio e potere militare. In Egitto l'adozione del cavallo si legò soprattutto al carro da guerra. La storia del morso appartiene quindi anche alla storia dei trasporti, della guerra e dell'agricoltura. Con la Grecia classica comparve una riflessione esplicita sul modo corretto di usare l'imboccatura. Nel IV secolo a.C. Senofonte, nel trattato *Peri hippikês (Sull'equitazione)*, distingue fra imboccature più o meno flessibili e raccomandava di non agire con eccessiva durezza sulla bocca. Era già presente l'idea del morso come mezzo di comunicazione tra cavallo e conducente, la cui efficacia dipendeva dal modo in cui venivano utilizzate le redini.

Nel Medioevo europeo, insieme alla diffusione della cavalleria pesante, si affermarono imboccature a leva dotate di elementi metallici laterali più lunghi. Le redini, fissate alla parte inferiore di queste aste, potevano così esercitare un'azione più intensa. Nel Rinascimento il morso divenne oggetto di una trattazione tecnica sempre più dettagliata: i manuali ne illustravano le diverse forme, il funzionamento e gli impieghi. Federico Grisone dedicò ampio spazio al tema ne *Gli ordini di cavalcare* del 1550; nei secoli successivi Pluvinel e La Guérinière posero maggiore attenzione alla preparazione del cavallo, alla qualità dei movimenti e all'uso di comandi più fini e meno coercitivi.

Tra Ottocento e Novecento, la diffusione della trazione animale in agricoltura e nei trasporti portò alla standardizzazione di modelli da attacco robusti, regolabili e prodotti in misure diverse. Molti degli esemplari del MULSA sembrano riferibili a questo orizzonte cronologico.

Oggi a questa lettura storica si aggiunge quella del benessere animale. L'intensità dell'azione di un'imboccatura non dipende soltanto dalla forma, ma anche dalla misura, dallo spessore e dalla conformazione del cannone, dalla regolazione del barbazzale, dal punto di attacco delle redini, dalla tensione esercitata e dall'abilità del conducente. Un'imboccatura troppo larga può muoversi eccessivamente e aumentare il contatto con i tessuti vicini ai primi denti guanciali (Pollaris et al., 2025).

La collezione del MULSA è dunque una testimonianza preziosa della cultura materiale delle campagne. Questi strumenti mostrano come la relazione fra esseri umani e cavalli fosse mediata da conoscenze pratiche e da soluzioni adattate al lavoro. Esposti oggi in un museo, i morsi non raccontano soltanto come si governava un animale potente: invitano anche a riflettere sull'evoluzione delle competenze e sul passaggio da una visione del cavallo prevalentemente come forza motrice a una maggiore attenzione per la sua sensibilità e il suo benessere.

Bibliografia essenziale

Greenfield, H. J., Shai, I., Greenfield, T. L., Arnold, E. R., Brown, A., Eliyahu-Behar, A., & Maeir, A. M. (2018). Earliest evidence for equid bit wear in the ancient Near East: The "ass" from Early Bronze Age Tell eş-Şâfi/Gath, Israel. PLOS ONE, 13(5), e0196335. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0196335>

Librado, P., Khan, N., Fages, A., Kusliy, M. A., Suchan, T., Tonasso-Calvière, L., Schiavinato, S., Alioglu, D., Fromentier, A., Perdereau, A., Aury, J.-M., Gaunitz, C., Chauvey, L., Seguin-Orlando, A., Der Sarkissian, C., Southon, J., Shapiro, B., Tishkin, A. A., Kovalev, A. A., ... Orlando, L. (2021). The origins and spread of domestic horses from the Western Eurasian steppes. *Nature*, 598, 634–640. <https://doi.org/10.1038/s41586-021-04018-9>

Pollaris, E., Hannes, C., Haspeslagh, M., Demey, W., Teyssen, S., Boussauw, B., & Vlamincx, L. (2025). Factors influencing the intra-oral movement of the bit: A cadaveric study. *Animals*, 15(18), 2648. <https://doi.org/10.3390/ani15182648>

Taylor, W. T. T., & Barrón-Ortiz, C. I. (2021). Rethinking the evidence for early horse domestication at Botai. *Scientific Reports*, 11, 7440. <https://doi.org/10.1038/s41598-021-86832-9>